

Ecco le riforme istituzionali urgenti in caso di vittoria: grazie alla nascita del Pd il numero di gruppi parlamentari già scenderà, ma bisogna mettere mano a regolamenti e leggi

Per chi è alla Camera e al Senato ridurre gli stipendi del 20% e adeguare al ribasso le pensioni come primi atti inderogabili. Lo sfoltoimento legislativo farà risparmiare un miliardo di euro

# Un Parlamento meno costoso Con il Pd è possibile

di Stefano Ceccanti

La prima novità del prossimo Parlamento sarà merito nostro: soli 5 gruppi parlamentari alla Camera (il nostro insieme all'Italia dei Valori, quello di Berlusconi, la Lega, l'Udc e la Sinistra Arcobaleno), da 3 a 5 al Senato (Udc e SA sono in forse, per il sistema elettorale più selettivo), con i primi due che dovrebbero ottenere alla Camera nel complesso più dell'80% dei seggi e al Senato forse anche il 90%. Il tutto senza aver cambiato la legge elettorale. Grazie a noi tanta parte della frammentazione sarà ridotta in modo fortissimo a soli due anni dalle politiche del 2006: tutto è nato dalla scelta del Pd di andare libero, che ha imposto a Berlusconi di dar vita anche una lista di grandezza pari a quella del Pd, abbandonando la strada della costruzione di una coalizione omnicomprensiva. Una scelta, la nostra, che ha imposto a tutti gli altri, obbligati a quel punto a scalare le soglie del 4% (Camera) e dell'8% (Senato) - e non più quelle risibili del 2% e del 3% destinate ai soli partiti coalizzati - di scegliere se aggregarsi (come ha fatto la Sinistra Arcobaleno) o candidarsi sapendo di essere fuori dalle Camere. Cosa vorranno dire questa semplificazione e questa bipartitizzazione, che ci porteranno un numero di gruppi e una percentuale di parlamentari dei primi due partiti quasi identici rispetto alla Camera spagnola neo-eletta? Anzitutto un risparmio netto, giacché ogni gruppo in più comporta spese aggiuntive, ma soprattutto uno snellimento molto sensibile delle decisioni, comprese quelle sulle riforme ulteriori delle istituzioni. Con un Parlamento così semplificato non ci sarà bisogno di altre sedi come Assemblee costituenti e comitati di

saggi per tentare di superare i veti dei micro-gruppi. Insomma, per merito del Pd, del modo con cui si è presentato alle elezioni provocando reazioni a catena, le riforme sono già cominciate per via politica: in passato il maggioritario era stato proporzionalizzato, ora abbiamo dimostrato che si poteva fare il contrario. Certo, molto resta però da fare, anche proprio sul terreno dei gruppi, perché la frammentazione potrebbe poi ricominciare, qualora i Regolamenti restassero quelli in vigore, caratterizzati da requisiti numerici deboli e derogabili nonché da requisiti politici inesistenti. Vanno quindi riformati sin primi giorni sulla base del principio che il Parlamento non possa più separare ciò che gli elettori hanno unito. Non è difficile poiché si tratta di un'innovazione che ha il compito di consolidare l'acquisito.

Anche una terza innovazione va praticata subito, anche perché più tardi sarebbe più difficile: la riduzione del 20% degli stipendi dei parlamentari. È bene che ciascuno, sin dal primo stipendio, si abitui a un parametro più basso. Così pure per la modifica delle pensioni ai parlamentari, da ricordare ai contribuenti. Anche una quinta riforma, quella delle leggi sul finanziamento, si presenta fattibile subito, perché de-



riva da norme schizofreniche imposte in passato dai piccoli partiti perché decisivi per il Governo: niente più risorse a pioggia a chi ha preso anche solo l'1%, ma solo per chi ha superato gli sbarramenti della legge elettorale e soltanto per gli anni di durata effettiva della legislatura e finanziamento alla stampa di partito esclusivamente per le forze politiche che hanno ottenuto consensi tali da potersi costituire in gruppo parlamentare. Nei primi giorni della prossima Legislatura sarebbe anche sensato procedere già alla riforma delle leggi elettorali? Sì, e per due importanti motivi: il primo è che le riforme di questa natura si fanno molto meglio a distanza dal voto successivo, perché si opera dentro un velo di ignoranza e poi perché il tempo per la celebrazione dei referendum elettorali riprende a scorrere. La primavera del 2009 già incombe. Tuttavia, già con questo tema, e con quello delicatissimo del federalismo fiscale, il quadro si complica. Le cinque riforme precedenti sono merito quasi esclusivo del Pd, della scelta di andare libero alle elezioni, e per questo si può pensare che sarebbero realizzabili con un grande accordo a prescindere da chi sarà il vincitore. Invece con la legge elettorale e il federalismo fiscale, per

non parlare poi delle riforme costituzionali - che ovviamente non si possono fare nei primi 100 giorni - ciò diventa possibile solo con la nostra vittoria elettorale, perché consegnerebbe al Paese una maggioranza parlamentare omogenea, senza veti interni, che potrebbe aprirsi anche alla gran parte delle opposizioni. Se invece dovesse vincere l'alleanza eterogenea del centro-destra, sarebbe tutta un'altra storia: con tutta probabilità la Lega Nord svolgerebbe al suo interno quella funzione di veto paralizzante che i partiti dell'Unione hanno avuto nella Legislatura conclusa. Oppure si avrebbe una blindatura della maggioranza che impedirebbe qualsiasi dialogo: come accadde con la riforma costituzionale poi respinta dal referendum del 2006, nata proprio dalla esigenza della Lega di imporre la devolution. Sul federalismo fiscale, sulla legge elettorale, i dissensi potrebbero impedire una riforma prima del referendum: a quel punto, per evitarlo, potrebbe addirittura cadere il Governo e magari anche chiudersi la legislatura anticipatamente, dato che esso imporrebbe alla Lega di andare da sola o di rinunciare al proprio simbolo e poi perché il tempo per la celebrazione dei referendum elettorali riprende a scorrere. La primavera del 2009 già incombe. Tuttavia, già con questo tema, e con quello delicatissimo del federalismo fiscale, il quadro si complica. Le cinque riforme precedenti sono merito quasi esclusivo del Pd, della scelta di andare libero alle elezioni, e per questo si può pensare che sarebbero realizzabili con un grande accordo a prescindere da chi sarà il vincitore. Invece con la legge elettorale e il federalismo fiscale, per

Flavio Zanonato



**Lavoro ai giovani  
Accoglienza  
agli immigrati**

Se parliamo del sociale, la cosa che avvertiamo come più urgente è una iniziativa per i giovani, che se non manifestano il massimo della protesta sicuramente presentano il massimo della sofferenza. Ai giovani va garantita la possibilità di costruirsi una famiglia, di avere una casa, di contare su un lavoro sicuro e non soltanto su occupazioni precarie. Sarebbe un traguardo fondamentale per un governo di centro-sinistra che volesse garantire la crescita del Paese.

Se parliamo della cittadinanza in quanto tale, considerando i problemi delle nostre città, penso che siano necessarie politiche serie che consentano di fronteggiare il tema dell'integrazione, che è poi la strada fondamentale per dare una risposta seria alle domande di sicurezza che sono di tutti i cittadini.

I Comuni non possono essere lasciati soli di fronte a tanti stranieri, a tanti immi-

grati, che giungono qui richiamati dal nostro mercato del lavoro e che trovano lavoro, ma non trovano una casa, non trovano servizi: l'accoglienza non può essere problema affidato alle cure della parrocchia o del volontariato e delle sue associazioni. No. Occorrono invece progetti e risorse, con coerenza per costruire quella ospitalità, che consideriamo la prima condizione per pretendere il rispetto delle regole e assicurare sicurezza. La mia città, Padova, ha sentito su di sé il peso di questa situazione.

Ovviamente si potrebbero indicare tante altre necessità urgenti. Dovremmo parlare di prezzi e di carovita. Anche di mutui: la nostra amministrazione sta ad esempio organizzando il modo di sostenere chi deve ricontattare i mutui. Ma il problema è nazionale e sarebbero necessarie subito risorse e iniziative di legge.

\* sindaco di Padova

Valeria Fedeli



**«Womenomics»  
Le donne  
al primo posto**

Chiedo al nuovo Governo un cambio di passo e priorità a favore delle politiche per il lavoro delle donne. Opportunità e qualità delle condizioni di lavoro e di vita, per affrontare le sfide che il secolo della globalizzazione e dei mercati aperti pone ai diritti e alle libertà. Per contribuire a determinare un equilibrio possibile tra tempi di lavoro e tempi privati. L'Italia è al penultimo posto, tra i Paesi europei, per tasso di lavoro femminile: ecco perché deve essere una priorità aumentare l'occupazione femminile, equiparare le condizioni di parità tra uomini e donne, includere la dimensione femminile in un nuovo patto per la crescita, lo sviluppo, il benessere dell'intera società.

Questa è anche l'innovazione culturale e politica che chiedo alle azioni di governo, a sostegno del lavoro delle donne. Questo cambiamento è necessario, urgente, proprio perché, servono alla nostra situa-

zione economica e sociale, di bassi salari, di impoverimento dei redditi delle famiglie. Sarà poi importante delineare un welfare adeguato ai nuovi bisogni della società italiana, rafforzando e investendo sui servizi per l'infanzia e agli anziani non autosufficienti; e difendendo la libertà della donna, nelle scelte di maternità e contro ogni forma di discriminazione e violenza. Il rilancio, la crescita dell'Italia passa attraverso la parità e l'aumento dell'occupazione femminile, in un mercato competitivo, davvero meritocratico, più equo, e quindi più umano.

Si è diffuso il termine «womenomics» per indicare l'attenzione della ricerca economica all'accresciuto ruolo delle donne nel lavoro, per la creazione di benessere. Dal prossimo governo mi aspetto una forte azione proprio nel senso della womenomics.

\* segretaria generale Filtea-Cgil

Goffredo Fofi



**Una riforma  
dello Stato  
e per la scuola**

In questa Italia di cui vedo ad ogni passo il declino, vorrei chiedere al nuovo governo di cominciare con una forte riforma dello Stato, una forte riforma che mirasse certo a risparmiare, a modernizzare, a liberarci dallo spreco, ma che servisse soprattutto a costruire una burocrazia che aiutasse davvero il paese e tutti i cittadini, che non fosse rivolta a proteggere interessi di parte, di gruppi, di famiglie più o meno mafiose, più o meno camorriste. Vorrei una burocrazia che premiasse i migliori, che valorizzasse le competenze reali, non quelle «dinastiche», con un traguardo: la promozione dell'interesse di tutti, di un interesse collettivo troppe volte nella nostra storia sacrificato a vantaggio di questo o quel potente.

Vorrei una burocrazia forte del suo senso di responsabilità nei confronti della comunità. Vorrei una burocrazia che fosse lo specchio del paese migliore, che non si

è perso, che sopravvive malgrado gli affronti che è costretto a subire, in un contesto che si va deteriorando, di una cultura più povera e conformista, malgrado le tante intelligenze, le tante esperienze, che si intravedono ma che faticano a rivelarsi, a lasciare qualche segno, che sembrano sempre destinate a disperdersi.

Dentro questa riforma dello Stato, vorrei che la prima attenzione fosse posta alla scuola, che è il luogo fondamentale di formazione degli individui e di una società. Da troppo la scuola italiana soffre di brutte riforme, mentre ci sarebbe bisogno di una volontà che nella scuola desse spazio alle forze migliori, a chi sente davvero l'impegno e la responsabilità dell'insegnamento, che lasciasse spazio alla curiosità, alla fantasia, alla vivacità intellettuale dei suoi migliori insegnanti e dei suoi studenti.

\* critico e scrittore

## Più fondi e misure già pronte

Patti per la Sicurezza, già firmati durante il governo Prodi nelle città metropolitane con ottimi risultati. I Patti realizzano una grande alleanza tra Stato ed Enti locali; promuovono un nuovo protagonismo della autorità locali - sindaci, presidenti di Regione, Provincia e altri enti - integrandolo a quello delle autorità nazionali di sicurezza; rendono semplice e naturale la collaborazione tra le diverse forze di polizia; organizzano una sicurezza ritagliata direttamente sui bisogni di un determinato territorio, sono elastici per far fronte

in tempo reale a emergenze e disagi collettivi che provocano insicurezza. Prevenzione e repressione, quindi, ma anche, per fare qualche esempio, scelte urbanistiche (l'illuminazione di un quartiere di saggiato, per esempio), politiche di integrazione e inclusione sociale, ecc. Verrà incoraggiato l'uso di misure passive come la videosorveglianza privata e il controllo degli ingressi. Il governo lavorerà per favorire la circolazione di moneta tecnologica riducendo il contante come negli altri paesi europei.

Più in generale il Governo Veltroni ridisegnerà un nuovo modello di sicurezza. Quello che ha retto il paese nei decenni scorsi, concepito oltre trent'anni fa, spesso oggetto di parziali rinnovamenti, non è stato mai ripensato in rapporto ai cambiamenti radicali intervenuti in Italia a cominciare dall'insediamento urbano. In passato, era decisivo controllare i centri storici (banche, negozi e altri obiettivi sensibili) oggi lo scenario è profondamente diverso per scelte di vita e trasformazioni epocali che hanno modifica-

to insediamenti di uomini e cose. In questo quadro, immediatamente il Governo deciderà l'utilizzo, prevalentemente al Nord, delle 4.500 unità di polizia assunte con la finanziaria del 2007 e rafforzerà ulteriormente la Forza Intervento Rapido istituita nel 2006 dalle attuali 1.200 a 2.000 unità tra Polizia di Stato e Carabinieri. La Fir, già sperimentata con successo, è una forza capace di un intervento immediato, efficace e duttile in presenza di particolari emergenze. Insomma, il Governo lavorerà a

un nuovo modello di sicurezza che rivisiti la stessa distribuzione territoriale delle forze dell'ordine privilegiando coordinamento e capacità d'intervento. Insomma, con le scelte del Governo Veltroni la sicurezza sarà uno strumento di garanzia democratica per tutti. Non l'appannaggio della destra, ma il terreno ideale per il rafforzamento delle libertà e dei diritti, della partecipazione dei cittadini, dell'apertura. Perché, come è stato dimostrato dai mesi che abbiamo alle spalle, la sicurezza è pane per i nostri denti.



Le interviste a pagina II e III di questo inserto sono state raccolte da Andrea Barolini